

## L'Aquila/I crolli, i morti e gli assassini a piede libero

Cinque anni dopo, la madre di uno dei ragazzi morti per il crollo della Casa dello Studente ancora aspetta che i responsabili finiscano in galera.

Redazione

domenica 6 aprile 2014 03:33

popoff.globalist.it



I familiari degli studenti morti, insieme a migliaia di aquilani, sfilano ogni anno, portando delle fiaccolate, in memoria di tutte le vittime del sisma.

### di Matteo Ricevuto

«Bisognava dare al nostro lutto un valore che non fosse solo privato. Il dolore era collettivo, riguardava tutti, non solo noi, parenti delle vittime. Per questo lo abbiamo voluto collegare ad un concetto di ribellione. Ribellione verso la sordità delle istituzioni, verso le colpe di chi doveva assicurare la sicurezza dei nostri figli e non lo ha fatto. I processi alleviano la sofferenza fino

ad un certo punto, ma deve essere fatta giustizia, affinché tragedie come quella non si ripetano». Antonietta Centofanti, il 6 aprile del 2009, ha perso un figlio. Davide era uno degli otto studenti rimasti sotto le macerie della casa dello studente dell'Aquila. Insieme con altre famiglie, colpite dallo stesso lutto, ha costituito il comitato dei familiari delle vittime della Casa dello studente. Hanno organizzato manifestazioni, fiaccolate e molte altre iniziative, accomunate da un obiettivo: non dimenticare. Anche per questo motivo, col tempo, si è costituito un comitato nazionale, che riunisce molte associazioni di familiari delle vittime degli eventi più tragici causati dalla mancanza di legalità, dalle morti per amianto, alla strage di Viareggio, a quella della Thyssen.



Striscione esposto dagli abitanti dell'Aquila, durante una manifestazione commemorativa delle vittime del terremoto.

«Il 30 marzo ci fu una scossa molto intensa, i ragazzi uscirono dalle loro stanze e chiamarono l'Adsu» (Azienda per il diritto agli studi universitari), che gestiva l'edificio, di proprietà della Regione, «per capire se c'erano danni o pericoli. Mandarono un tecnico e li rassicurarono, dicendo che tutto era a posto, che le crepe erano superficiali, e che, se temevano per la loro sicurezza, potevano andare in sala studio. Molti di loro, il 6 aprile di cinque anni fa, sono morti proprio in quella sala studio». Come la maggior parte degli aquilani, quella notte, rimase in casa, assicurata dalla commissione Grandi Rischi, così

anche a questi studenti fu garantito, in questo caso anche dall'Adsu, che non c'era nulla da temere. «Il fatto che li abbiano assicurati è un'aggravante. La Regione sapeva che quello stabile era fatiscente: per più di una volta l'ufficio competente aveva ricevuto comunicazioni in tal senso, contenute in numerose relazioni tecniche, ma non è stato mai fatto nulla. Prima era un magazzino. Nonostante fosse cambiata la destinazione d'uso, e quel palazzo contenesse persone, anziché cose, i lavori fatti non hanno reso più sicura la struttura, ma l'hanno addirittura indebolita. Eppure il direttore e il presidente dell'Adsu sono

stati assolti. I giudici avrebbero dovuto riconoscere le loro colpe». A febbraio 2013, nella sentenza di primo grado del processo per il crollo dello studentato, infatti, furono assolti, per insussistenza del fatto, Luca D'Innocenzo e Luca Valente, all'epoca rispettivamente presidente e direttore Adsu, oltre a due tecnici, autori di interventi minori sull'edificio. Le condanne, con le accuse di omicidio colposo, disastro colposo e lesioni, furono quattro: quattro anni a Bernardino Pace, Pietro Centofanti e Tancredi Rossicone, i tre tecnici che, nel 2000, avevano restaurato, indebolendolo, il palazzo; due anni e mezzo a Pietro Sebastiani, tecnico dell'Adsu.



*Le macerie della casa dello studente, crollata nel terremoto del 6 aprile 2009.*

Poiché non sono state riconosciute responsabilità penali ai dirigenti della Regione e dell'Adsu, i familiari di alcune delle vittime e dei sopravvissuti, si sono mossi in ambito civile. L'avvocato Wania Della Vigna, lo scorso 31 marzo, ha depositato presso il tribunale dell'Aquila un'istanza, per aprire un processo civile a carico della Regione Abruzzo e dell'Adsu, e chiedere un risarcimento, stimato intorno ai due milioni di euro. «Noi non siamo direttamente coinvolti in

questa iniziativa, ma ci stiamo muovendo per partecipare a nostra volta. Quello che più importa, però, è che si inizi davvero a investire per la sicurezza, che ci si occupi realmente di rendere sicuro tutto il nostro territorio, non solo quello dell'Aquila. È l'unica cosa da fare, per evitare altre vittime, per impedire che ogni volta che c'è un'alluvione, debbano morire delle persone».

È paradossale sentire parole del genere, e pensare alle ultime notizie che arrivano dall'Aquila. Il 4 aprile scorso, in una conferenza stampa, Gian Vito Graziano, presidente del Consiglio nazionale dei geologi, mette in guardia: «Non siamo preparati, perché i nostri centri storici non sono stati messi in sicurezza, non si è mai fatto un piano di risanamento sismico, né uno screening dei fabbricati». Un altro terremoto come quello del 2009, oggi, e non solo all'Aquila, causerebbe gli stessi danni che ha causato quello di cinque anni fa.